

## MARTEDÌ XXII SETTIMANA T.O.

**1Ts 5,1-6.9-11**

<sup>1</sup> Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; <sup>2</sup>infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. <sup>3</sup>E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

<sup>4</sup>Ma voi, fratelli, non siate nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. <sup>5</sup>Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

<sup>6</sup>Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. <sup>9</sup>Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>10</sup>Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. <sup>11</sup>Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Nel brano odierno viene ripreso lo stesso argomento di ieri: l'attesa del glorioso ritorno di Cristo. Su questo tema, il testo della prima lettura ci dà alcune nozioni in riferimento ai segni premonitori del ritorno di Gesù. Si tratta però solo di alcuni segnali storici, che preluderanno al suo ritorno, mentre la lista più completa dovrebbe comprendere le indicazioni contenute nella seconda lettera ai Tessalonicesi e nei discorsi escatologici di Gesù, riportati dai vangeli sinottici.

Seguiamo intanto l'insegnamento escatologico del nostro brano. Diciamo subito che vi si affermano due verità da mantenersi insieme con giusto equilibrio in riferimento agli eventi finali: il loro accadere non è prevedibile in termini di calendario; il loro accadere è preannunciato da particolari segnali, in parte storici e in parte cosmici. Questo risulta dall'insieme del messaggio escatologico neotestamentario, di cui il brano odierno è solo un minuscolo tassello. Affermare che gli eventi finali accadranno *improvvisamente*, non equivale a dire che i cristiani si troveranno impreparati dinanzi a essi. Parimenti, affermare che i cristiani si troveranno preparati dinanzi agli eventi finali, non significa che essi possano prevederli con esattezza. Significa soltanto che essi, istruiti dalle Scritture e dallo Spirito del Signore, *saranno in grado di leggere i segnali della vicinanza della fine*, segnali che per tutti gli altri uomini non avranno alcuna voce né alcuna eloquenza. Quali saranno questi segnali? Sarebbe troppo lungo esporli in questa sede, e anche inopportuno, in quanto ci porterebbero lontano dal brano odierno<sup>1</sup>.

Ad ogni modo, la prima lettura odierna ci offre l'indicazione di uno dei segni premonitori, accanto all'affermazione dell'imprevedibilità degli accadimenti finali. Il ritorno di Cristo sarà simile alla venuta di un ladro, perché non sarà possibile prevedere la data del suo ritorno (cfr. 1Ts 5,2).

---

<sup>1</sup> I testi principali di riferimento, a questo proposito, sono: Mt 24,4-44; Mc 13,5-37; Lc 21,8-28; 2Ts 2,1-12.

Molti hanno tentato, nel passato e nel presente, di individuare sul calendario quale sarà l'ultimo giorno del mondo, e hanno più volte indicato delle date sistematicamente sbagliate, come dimostra in modo inoppugnabile il fatto che siamo ancora tutti qui. La Scrittura, infatti, non ci permette di avere alcun punto di riferimento preciso per una determinazione matematica della fine del mondo: «sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte»<sup>2</sup> (1Ts 5,2). Secondo questo insegnamento biblico, la fine del mondo sarà così improvvisa che non permetterà a nessuno alcuna previsione di sorta: «d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire» (1Ts 5,3). L'ultimo giorno del mondo, però, non è visto dai cristiani come un giorno di rovina. Se ci può essere qualcuno che teme di comparire dinanzi al Signore, certo non è il caso dei cristiani, per i quali la venuta del Signore non è oggetto di paura ma addirittura di ardente desiderio. A questo riguardo, Paolo precisa: «Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,9). La fine del mondo, nell'insegnamento biblico, non va considerata come la conclusione o la distruzione della vita, bensì come un nuovo inizio, ossia una nuova creazione, finalmente libera dalle ombre e dalle imperfezioni di quella precedente. L'ultimo giorno del mondo sarà il primo giorno di una nuova era, straordinariamente bella.

Sempre nel contesto della prima lettura odierna, Paolo dice ancora un'altra cosa che ci introduce nell'ambito dei segni premonitori della fine, a cui già abbiamo fatto riferimento: «quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà» (1Ts 5,3). Uno dei segni che preludono al ritorno di Cristo è inteso dall'Apostolo come un modo particolare di sentire la vita sociale, improntato a una falsa sicurezza. Si potrebbe descrivere come un annuncio di salvezza gradevole sotto tutti gli aspetti, fondato probabilmente su una sopravvalutazione delle risorse umane, oppure su una predicazione del vangelo ridotta a sola consolazione, che non chieda a nessuno di cambiare il proprio stile di vita, perché nella sua misericordia Cristo ti salva comunque; chi ascolta un annuncio di questo genere, tende a figurarsi un Cristo disposto a esercitare una misericordia non coniugata con la giustizia. Un Cristo che, tutto sommato, si accetta volentieri, perché a tutti piacciono la pace e la sicurezza, quando si possono ottenere senza sacrificio e senza la conversione del cuore. Quando cioè si può dire che tutto va bene, senza essere costretti a modificare in nulla l'impostazione della propria vita. Ma una felicità di questo genere, così a buon mercato, non può essere autentica né duratura:

---

<sup>2</sup>L'apostolo Paolo prende in prestito l'espressione "il giorno del Signore" dalla letteratura profetica; i profeti si esprimono così quando vogliono definire l'ultimo giorno, ossia il momento finale della storia, in cui il Signore pronuncia il suo giudizio infallibile sulle nazioni.

«allora d'improvviso la rovina li colpirà» (ib.). Non si tratta di una minaccia, quanto piuttosto di una constatazione, secondo cui una certa causa produce un certo effetto. La rovina che li colpisce non è dunque la sanzione della loro superficialità, ma è la conseguenza inevitabile di essa.

La proclamazione entusiastica di «pace e sicurezza», oltre a un annuncio del vangelo che addormenta le coscienze, non permettendo di distinguere la gravità delle scelte che si fanno né di capire il prezzo altissimo della redenzione, personificato dal Cristo crocifisso (cfr. 1Ts 5,10), può alludere anche ad un'ideologia di pacificazione universale, affermata a scapito del concetto di verità. Questa ideologia sarebbe la ripercussione nel mondo laico di un annuncio del vangelo di sola consolazione, ovvero un vangelo in cui a Cristo si riconosce il ruolo di Salvatore, ma non quello di Giudice. Se i cristiani propongono al mondo un vangelo di questa specie, allora i non cristiani saranno portati a pensare – e a teorizzare – che, a questo punto, la salvezza può essere cercata anche altrove, in altre religioni, in altri personaggi dal carisma profetico, e Cristo si troverebbe di conseguenza inserito in un nuovo pantheon, con un suo altare accanto a quello delle altre divinità. Per questa via si giunge alla pace e alla tolleranza universale, ma *a prezzo della eliminazione del concetto di verità*, che si radica nel ruolo di Cristo giudice. Se si toglie a Cristo la prerogativa di essere la Verità che giudica tutte le altre, e gli si lascia solo quella di parlare dell'amore di Dio, non si capisce più in cosa Egli differisca dagli altri fondatori di religioni; tanto vale mettere tutti insieme in un unico pantheon.

Paolo aggiunge: «noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» (1Ts 5,5-6). Questa espressione, «non dormiamo», va riferita non soltanto al peccato, che noi evitiamo di commettere, ma anche all'annuncio di pace e sicurezza, dinanzi al quale, chi è sveglio, rimane diffidente, preferendo una pace che costi la fatica della virtù, piuttosto che una felicità offerta a buon mercato sulla piazza del mondo. Inoltre, con il termine “tenebre”, Paolo si riferisce sia alle opere di Satana, che minacciano il cammino storico della Chiesa, sia a coloro che vivono nel peccato, e quindi sono immersi nell'oscurità, sia a quelli che vivono distrattamente, navigando in superficie, i quali non hanno occhi per vedere il passaggio del Signore e la sua opera di grazia nella comunità cristiana; sono coloro a cui il Signore passa accanto, ed essi non se ne avvedono. Chi arriva al giorno del ritorno di Cristo con questa disposizione di sonnolenza, avrà qualche difficoltà nel partecipare pienamente alla salvezza promessa. Si tratta allora di svegliarsi da questo sonno, per capire che invece la nostra storia è pervasa da una lotta incessante tra il regno della luce e quello delle tenebre. Non c'è armistizio, non c'è tregua, finché il ritorno di Cristo nella gloria non ponga fine a questo stato di cose, inaugurando cieli nuovi e terra nuova.